La biodiversità animale

© Ivo Danchev

Slow Food®

Fondazione Slow Food
per la Biodiversità
ONLUS

"La diversità nelle razze di bestiame e nelle varietà di piante coltivate
può essere considerata come una sorta di vocabolario grazie al quale è possibile rispondere
adeguatamente alle esigenze della grande diversità di territori..."

Wendell Berry


© Paolo Andrea Montanaro


© Alberto Peroli


© Alberto Peroli


© Archivio Slow Food

Stampato su carta riciclata - Rilegato a mano

La biodiversità animale

Fino a 12.000 anni fa, gli uomini erano cacciatori e raccoglitori.
Vivevano in piccoli gruppi di alcune decine di individui e si spostavano continuamente alla ricerca di animali da cacciare. Quando trovavano grandi mandrie, le spingevano nei dirupi e spesso dovevano abbandonare le carcasse senza riuscire a consumarne tutta la carne; non conoscevano infatti ancora nessun metodo di conservazione. Gli avanzi erano abbandonati e altri mammiferi o uccelli se ne nutrivano.

I primi animali ad essere domesticati sono stati i cani circa 15.000 anni fa; poi le pecore e le capre: animali piccoli e frugali.
Poi, i bovini, discendenti quasi tutti dal *Bos primigenius*.


© Hilde Buer


© Alberto Peroli

Soltanto 40 tra le 50.000 specie animali selvatiche conosciute sono state domesticate e solo 18 di queste sono mammiferi.

Bovini, ovini, avicoli, caprini, suini sono distribuiti oggi su larga scala e in numeri elevati in tutti i continenti. Cavalli, asini, dromedari, cammelli, lama, alpaca, renne, bufali d'acqua, yak, banteng, mithun sono importanti solo in aree limitate del globo.

I numeri sono ancora più bassi nel caso degli uccelli: soltanto 9 specie (polli, anatre, anatre mute, oche, faraone, struzzi, piccioni, quaglie e tacchini) su 10.000 sono state domesticate (escludendo gli uccelli ornamentali o quelli usati per giochi e combattimenti).


© Paola Viesi


© Alberto Peroli

Perché sono state domesticate così poche specie?

Perché le caratteristiche utili all'uomo raramente si trovano insieme in una singola specie. I primi allevatori selezionavano gli animali meno aggressivi, con un forte istinto gregario (in particolare quelli che sviluppavano di più la tendenza a seguire un leader e quindi a obbedire); quelli che non si facevano prendere dal panico e che erano capaci di riprodursi in cattività. Inoltre, è più semplice domesticare gli erbivori rispetto ai carnivori, perché i vegetali sono più semplici da procacciare. Infine, sono più utili gli animali con un tasso di crescita rapida, intervalli brevi tra le nascite e cucciolate numerose.

Le razze domesticate sono più piccole delle razze selvatiche da cui hanno avuto origine (ad esclusione degli avicoli, mediamente più grandi dei loro parenti selvatici) e quindi più facili da allevare; raggiungono prima la maturità sessuale; hanno una maggiore massa muscolare (più carne quindi, soprattutto nei quarti posteriori, in particolare per i bovini) e una maggiore percentuale di grasso, talvolta concentrato in alcuni organi (ad esempio nella gobba dello zebù e nella coda grassa di molte razze ovine antiche, come la pecora laticauda del sud Italia). Anche la densità del pelo in certe razze, come nelle pecore alpine, è dovuta all'adattamento al clima rigido montano.

Dalle 40 specie domesticate sono nate migliaia di razze diverse, grazie all'adattamento degli animali all'ambiente e all'azione selettiva dell'uomo, che ha sempre cercato di sviluppare i caratteri più utili realizzando incroci mirati.

Che cos’è una razza?

Una **razza** è un gruppo di animali domestici della medesima specie con caratteristiche fisiche (dimensione, colore del mantello o del piumaggio, forma della testa, degli arti, delle corna, della coda) e prestazioni (produttività in termini di uova, latte o carne, resistenza al freddo, capacità di alimentarsi anche su pascoli difficili, prolificità…), che i genitori trasmettono ai piccoli.

Una razza è definita **autoctona o locale** quando le sue caratteristiche sono legate al clima, alle condizioni geografiche e socio-economiche del territorio in cui si è sviluppata o al quale si è adattata nel corso del tempo. Una razza locale è in grado di vivere anche in ambienti estremi, perché ha bisogno di meno cure e meno cibo. La pecora villsau, ad esempio, una delle più antiche razze ovine ancora esistenti nel Nord Europa, riesce a sopravvivere anche lungo le coste freddissime della Norvegia nord occidentale, su terreni rocciosi e pascoli molto poveri.

Gli allevatori, con l’aiuto di ricercatori, hanno iniziato a registrare le razze da poco più di un secolo e oggi si parla di razza solo in presenza di una registrazione ufficiale.

Se le caratteristiche sono definite, ma non ancora stabili, tanto che i nuovi nati possono non presentare le stesse dei genitori, allora si parla di **popolazioni**.


© Archivio Slow Food


© Iva Danchev

Molte razze sono state selezionate nel Medioevo da nobili o da monasteri e ufficializzate da registri anagrafici e associazioni di razza a partire dall'800.
Il paese che ha selezionato e registrato per primo le razze è il Regno Unito.

Diverse razze importanti sono state selezionate sulle isole (jersey, guernsey) o in aree marginali di montagna (simmental, brown suiss, aberdeen angus, galloway, highland) grazie all'isolamento e alle condizioni ambientale difficili, che hanno favorito lo sviluppo di una notevole robustezza.

Le principali razze europee si sono diffuse nel mondo a partire dall'800 fino alla metà del '900.





THE BIG FIVE

Le specie più allevate al mondo



© Alberto Peroli

1
5

Sul pianeta ci sono 1,3 miliardi di bovini: uno ogni 5 persone. Il 32% è allevato in Asia e il 28% in America Latina (il Brasile è il paese con il numero più alto di bovini al mondo).
Tra le 10 razze di bovini principali, 8 sono europee e sono state esportate dal Vecchio Continente in quasi tutto il mondo. La più allevata è la holstein-friesian (o frisona), presente in 128 paesi, seguita dalla jersey (82), dalla simmental (70), dalla brown suiss (68) e dalla charolais (64). Quasi tutte sono originarie dell'Europa nordoccidentale (Regno Unito soprattutto, poi Francia, Svizzera e Olanda).

La frisona dà molto latte ed è perfetta per l'allevamento in stalla, anche in grandissimi numeri (ci sono allevamenti anche di 1000 capi).
Le selezioni sempre più ardite realizzate negli anni l'hanno resa capace di produrre anche 60 litri di latte al giorno nei periodi di maggiore produzione: una vera e propria macchina da latte, che però deve vivere in ambienti chiusi, alimentata con mais e mangimi altamente proteici a base di soia. È un animale che si "esaurisce" in fretta: dopo 3/4 parti non garantisce più una buona produttività di latte e viene macellata, mentre una vacca appartenente a una razza tradizionale può vivere anche 20, 25 anni. Le razze bovine allevate nei sistemi industriali sono fecondate artificialmente. Gli allevatori acquistano fiale di seme da poche multinazionali (*breeding companies*) in base alle proprie esigenze. Anche le razze commerciali, come la stessa frisona, si sono indebolite nel tempo. I maschi riproduttori, selezionati dalle *breeding companies*, sono sempre di meno. I capi allevati dai grandi produttori di latte o di carne sono geneticamente sempre più vicini e, quindi, più fragili.


© Archivio Slow Food


© Alberto Peroli

1

6

Sul pianeta esistono più di un miliardo di pecore, circa una ogni 6 persone.
Il 40% è allevato in Asia: soprattutto in Cina, in India e in Iran.

La pecora è la specie domestica più diffusa, perché è multifunzionale (produce latte, carne e lana), adatta a territori diversi e consumata dai popoli di tutte le religioni più importanti, al contrario di vacche, capre o suini.

La razza ovina più diffusa è la suffolk (che dall'Inghilterra si è diffusa in 40 paesi), seguita dalla spagnola merino e dall'olandese texel. Ma se si considerano anche tutti i ceppi derivati dall'originaria merino, allora questa razza passa al primo posto.

Quasi tutte le razze di pecore più diffuse provengono dall'Inghilterra: i coloni partiti dall'Europa le hanno esportate in America e nel Pacifico. La maggior parte dei 440 incroci ovini avvenuti negli ultimi quattro secoli ha avuto origine da pecore europee.


© Karen Roe - CC - Flickr


© Paola Viesi



La capra è la meno numerosa tra le specie più allevate nel mondo.
Sul pianeta ne esistono circa 800 milioni capi: uno ogni 8 persone.
Il 70% si trova in Asia: Cina, India e Pakistan.

Per i piccoli allevatori del sud del mondo e, in generale, per tutti coloro che vivono in aree marginali, aride o di montagna, la capra è la specie più utile, perché sopravvive dove altri animali domestici non potrebbero.

La razza più diffusa è la svizzera saanen, seguono la toggenburg, sempre svizzera, l'anglo nubian (originaria del Regno Unito) e la turca angora, molto pregiata per la qualità della lana.
La saanen produce una grande quantità di latte, ma non riesce a vivere su pascoli difficili o impervi e fa fatica ad arrampicarsi sulle rocce in cerca di erbe.


© Archivio Slow Food


© Alberto Peroli

1

7

Ci sono 960 milioni di suini al mondo, uno ogni 7 persone.
I due terzi sono in Asia; Cina soprattutto, ma anche Vietnam, India e Filippine.
Nel XVIII secolo suini leggeri dalla Cina e dal Sud Est asiatico sono stati importati in Europa e incrociati con razze locali a manto scuro discendenti dai cinghiali: sono loro gli antenati dei moderni suini europei.

La razza suina più diffusa è la large white: ha alte rese di carne ed è ideale per la produzione industriale di salumi, ma farebbe molta fatica a vivere nutrendosi di ghiande e tuberi del sottobosco, come i suoi antenati. I suini sono fecondati artificialmente, gli allevatori scelgono e acquistano sui cataloghi delle *breeding companies* il seme più adatto per produrre suini da carne o per fare salumi, e prosciutti. Le scrofe sono selezionate in base alla prolificità; non è necessario siano buone nutrici, tanto i suinetti saranno tolti alla madre molto presto e avviati all'ingrasso.

La genetica mondiale suina è in mano alla multinazionale francese Grimaud, che nel 2008 ha acquisito la Monsanto Swine Genetics.



© Paolo Andrea Montanaro



© Eleonora Giannini

5

2

Nel mondo ci sono 17 miliardi di polli, 2,5 per ogni persona. La metà è allevata in Asia, il 25% in America Latina e Caraibi. Le razze di polli costituiscono il 63% di tutte le razze avicole. La più diffusa è la white leghorn, grazie alla grande quantità di uova prodotte (280 l'anno). È stata sviluppata negli Usa, ma deriva dalla razza livornese, esportata negli States nei primi decenni del XIX secolo (leghorn è infatti l'anglicizzazione del nome Livorno). È presente ovunque nel mondo. Seguono la new hampshire e la plymouth rock, tutte selezionate nella seconda metà del XIX secolo.

Tra le razze più diffuse, ma di provenienza asiatica, c'è la aseel (India) e alcune razze cinesi (la brahma, la cochin e la silkie). Tra queste c'è anche la razza ancestrale da cui sono derivate tutte le razze moderne di pollo: la jungle fowl del Sud-Est asiatico. Esistono razze da uova, da carne, a doppia attitudine (uova e carne), da combattimento e ornamentali. Nel nord del mondo dominano le razze commerciali da uova e i *broilers* da carne, adatti all'allevamento intensivo in batteria. I *broilers* sono frutto di incroci dalle formule segrete. Due multinazionali controllano il mercato delle ovaiole (la tedesca Wesjohann e l'olandese Hendrix Genetics) mentre altre due (l'americana Tyson Foods e la francese Grimaud) controllano il mercato dei polli da carne: dalla genetica (compresi gli allevamenti bio) ai mangimi, dai farmaci alla trasformazione (macelli, trasformazione, piatti pronti). L'intera filiera è controllata da questi giganti, che riforniscono fast food, ristorazione collettiva e grande distribuzione.

In Europa e Nord America le razze locali – come il pollo alsaziano in Francia, il pollo di Chaam in Olanda, l'italiana padovana – sono quasi scomparse e sopravvivono essenzialmente grazie ad allevatori hobbisti. Al contrario, continuano a giocare un ruolo fondamentale nel sud del mondo; in certi paesi, le razze locali costituiscono il 70% della popolazione avicola.


© Paolo andrea Montanaro




© Shanthanu Bhardwaj - CC - Flickr

Una grande biodiversità animale si estingue

Oggi le razze animali di interesse alimentare (per carne e latte) sono circa 7600.
Secondo la FAO, il 20% di queste è a rischio di estinzione.
Sulla consistenza numerica di un altro 36% delle razze censite dalla Fao, però, non si hanno informazioni adeguate. Quindi, lo stato della biodiversità animale legata alla produzione alimentare potrebbe essere anche peggiore di quello rilevato.

In Europa, metà delle razze esistenti all'inizio del XX secolo sono estinte (tra queste, la vacca campurriana in Spagna, la pecora drama in Grecia, il pollo huttegem belga); un terzo delle rimanenti 770 rischia di estinguersi nei prossimi 20 anni (è il caso della vacca limpurger in Germania e della capra provençale in Francia). Sempre in Germania, ad esempio, sopravvivono solo cinque delle circa 35 razze bovine indigene. In Nord America, più di un terzo di tutte le razze da allevamento sono considerate rare o in declino.

La responsabilità più grande è da attribuire all'industrializzazione e al conseguente esodo dalle campagne che, nel corso del XX secolo, ha ridisegnato l'agricoltura e la zootecnia, diffondendo rapidamente, in molte parti del mondo, forme di allevamento intensivo su larga scala.
La produzione industriale di carne, latte e uova si fonda su un numero limitato di razze ad alto rendimento: non più di una trentina, adatte a un allevamento di tipo intensivo.


© Atila & Sider Sedefchev


© Alberto Peroli

Anche le epidemie e i disastri naturali (siccità, alluvioni, conflitti militari, ecc.) possono essere determinanti nell'estinzione delle razze locali: nel 2003 il Vietnam (uno dei paesi al mondo con maggiore biodiversità avicola) ha soppresso 43 milioni di polli per la minaccia della febbre aviaria, ovvero il 17% della sua popolazione avicola, composta anche di molte razze autoctone.

Anche l'esportazione di animali dai paesi del Nord verso il Sud del mondo può diventare un pericolo per la diversità. Questi animali rimpiazzano le razze locali, considerate meno produttive, ma spesso non riescono ad adattarsi al nuovo ambiente e non replicano le stesse performace.

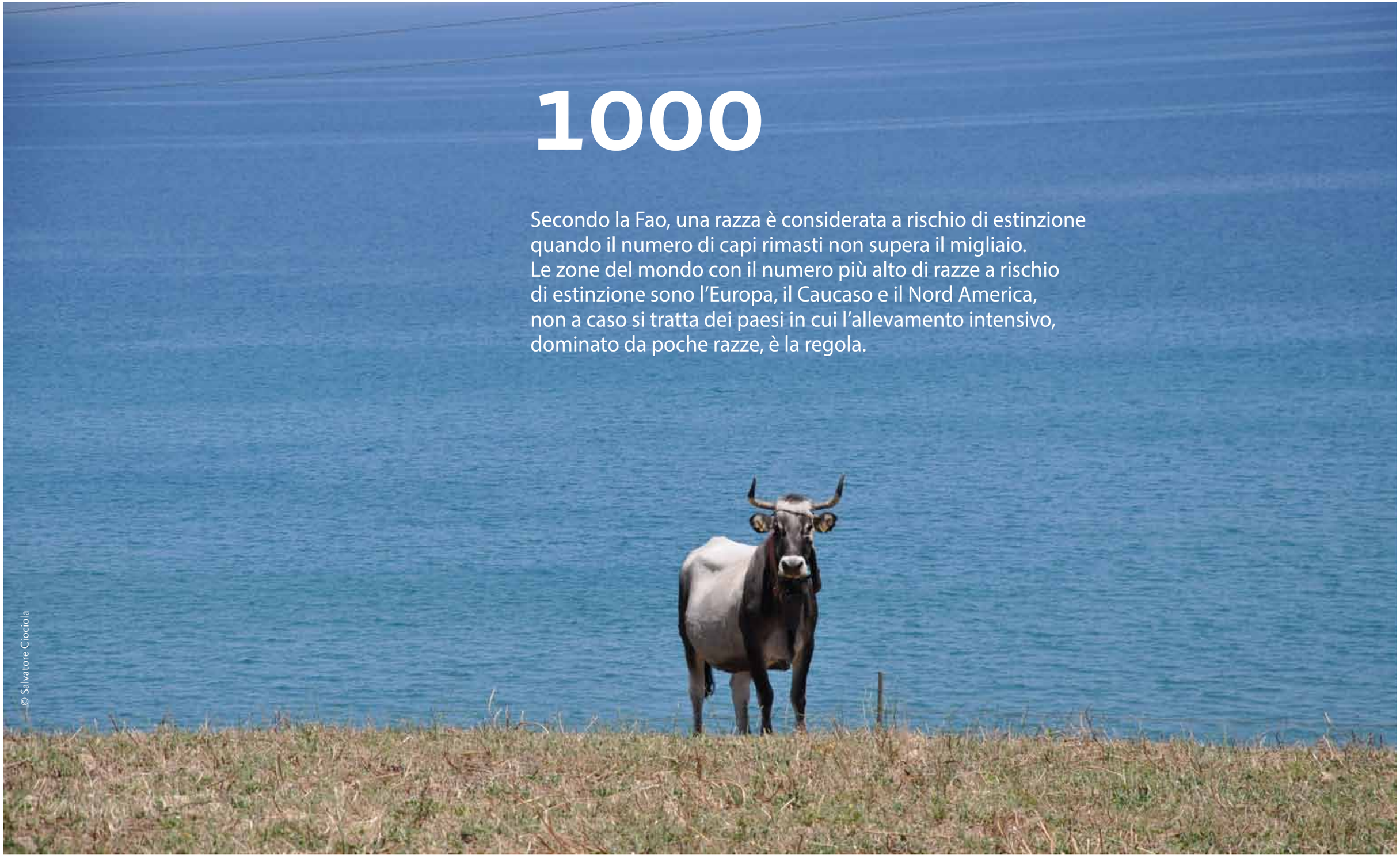
Il mondo sta dunque perdendo non soltanto gli animali selvatici – la tigre della Siberia, l'elefante asiatico, il licaone, la balenottera comune – ma anche le razze animali selezionate dall'uomo, che hanno accompagnato la vita e lo sviluppo delle comunità umane nei millenni.


© Archivio Slow Food


© Archivio Slow Food

1000

Secondo la Fao, una razza è considerata a rischio di estinzione quando il numero di capi rimasti non supera il migliaio.
Le zone del mondo con il numero più alto di razze a rischio di estinzione sono l'Europa, il Caucaso e il Nord America, non a caso si tratta dei paesi in cui l'allevamento intensivo, dominato da poche razze, è la regola.



© Salvatore Ciociola

Perché bisogna salvare le razze locali?

- Perché, nel tempo, si sono adattate a climi e ambienti differenti, a territori impervi e ostili (aridi, freddi, paludosi…) e ad aree marginali, dove la presenza dell'uomo è un baluardo per la difesa del territorio.
- Perché le razze locali, se allevate in modo sostenibile nei loro territori di origine, forniscono latte e carne di grande qualità per la produzione di formaggi, salumi e altri derivati del latte e della carne: un patrimonio di tradizioni gastronomiche preservato e trasmesso nei secoli dalle piccole comunità locali. Generalmente, i bovini autoctoni producono quantità minori di latte rispetto alle razze commerciali, ma spesso questo è più ricco dal punto di vista nutrizionale e ha un elevato tenore di grassi e caseina, importanti per produrre formaggi di qualità.
- Perché il patrimonio genetico delle razze locali è utile anche alla ricerca e allo stesso settore industriale, per selezionare gli animali più resistenti e tolleranti. Le popolazioni animali che sono geneticamente più diverse sono inoltre meno suscettibili alle epidemie su larga scala. Alcune razze locali sono più resistenti a certe malattie rispetto alle razze selezionate e cosiddette internazionali o commerciali. La vacca n'dama dell'Africa occidentale, ad esempio, è tollerante alle febbri (trypanosomosis) derivanti dal morso della mosca tse-tse, mentre la pecora vicentina, detta anche foza, di cui sono rimasti solo un centinaio di capi (nell'800 sull'altopiano di Asiago, in Italia, se ne contavano oltre 200.000), è l'unica razza ovina resistente alla scrapie, una forma di encefalopatia spongiforme appartenente allo stesso ceppo della Bse (il morbo della mucca pazza).


© Paolo Andrea Montanaro


© Giuseppe Cucco


© Archivio Slow Food

www.slowfood.it
www.fondazioneslowfood.it